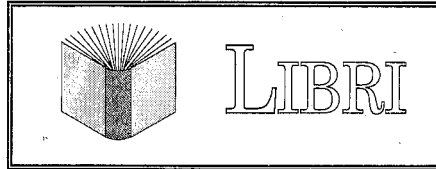


Più facile calcolare la cifra di un intero patrimonio sfumato che fare i conti con il proprio matrimonio finito. Così, carte alla mano, matita in pugno per scrivere sul dorso di una busta vuota, è lui - il suo nome è Braxton - a tirare le somme per stimare l'ammontare di quanto ha perduto e stilare in soldoni il bilancio di un menage familiare fallito. Come può essere che tutto sia andato in fumo? Sarebbe la domanda da porsi. Più facile rispondere se l'interrogativo è formulato in un altro modo, quello che Kevin Canty ha appunto scelto per intitolare il suo racconto e tutta la raccolta di storie brevi che lo contiene. "Dove sono andati a finire i soldi?". E' presto detto. Per cominciare, alla scuola privata dei figli: l'istituto hippy per la femmina e l'accademia spagnola per il maschietto, più per entrambi il doposcuola, il club dei genitori, le lezioni di pittura, gli stage di tennis, il nuoto. Poi c'era stato il weekend trascorso a Honolulu sotto Natale, un semplice fine settimana sulla neve che era costato l'abbonamento allo skilift, la scuola sulle piste per i ragazzi, gli sci nuovi a forma di clessidra per sé e per la moglie (che non avrebbe mai imparato a starci in piedi e avrebbe optato per un lettino al sole), gli attacchi, gli scarponi.

D'estate non ci si poteva spostare se non attrezzati di tutto l'equipaggiamento per lo snorkeling e di tavola a vela per il surf. Oppure, optando per la terraferma,



Kevin Canty
**DOVE SONO ANDATI
 A FINIRE I SOLDI**

minimum|fax, 188 pp., 13,50 euro

di completini tecnici per il trekking e mountain bike. E dovevano essere del miglior modello in assoluto, anche per il bambino, o come avrebbero potuto pedalare lentamente per il parco giochi, padre e figlio, sulle loro due ruote da migliaia di dollari? Il capitale speso per allestire la piscina in giardino era pari a quello investito a perdere per la festa data per inaugurarla. La moglie, sbronzata già a inizio serata, prima della fine ci era caduta dentro e, tornata a galla, aveva continuato ad aggirarsi tra gli ospiti con il vestito fradicio e i capezzoli sporgenti sotto il tessuto di cotone. Non si era ancora toccato il fondale dell'abisso ma, dell'affondamento, quel tuffo era una parodia e una premonizione. Agli sgoccioli di una marea di quattrini veloci a sfumare, il padre di famiglia ormai a bolletta non poté neanche salvare il salvabile procedendo per vie legali: avrebbe visto

quel che gli restava del suo denaro andarsene in avvocati. I conti si fanno in fretta, in tre paginette scarse di scrittura secca, precisa, matematica. Ma l'addizione non dà la soluzione. E risalire al luogo dove i beni di un tempo sono finiti non serve a ritrovarli.

Funzionano tutti così, con la stringata necessità di un teorema e la spietata fatalità di un problema che si lascia minimizzare solo per riduzione all'assurdo, i racconti di Kevin Canty. Sono storie di eroi minori, di vite feriali, di quotidiani, inappariscenti drammi esistenziali. Che l'autore affronta - senza puntare a un'assoluzione o a una catarsi - vivisezionando, al limite sciogliendo o spezzando, le relazioni che ne costituiscono l'intrigo. Si tratti del doppio legame, contraddittorio double bound, di un padre putativo con l'amante che sta per lasciare e il di lei figlio cui vorrebbe fornire protezione, oggetto di ammirazione e un modello. O del nodo che, stretto tra rimpianto e desiderio, prende in trappola un vedovo inconsolabile votato per eccesso di fedeltà a una disperazione da innamorato. Sia il rimorso del genitore che vive come una colpa - l'avrò viziato, trascurato, maleducato? - il maledetto vizio del frugoletto incline ad addentare per dispetto i suoi compagni di gioco all'asilo. O il bozzolo in cui si è rinchiuso il single impenitente sedotto più dal proprio solipsismo che dalle profferte di un'amica premurosa.

